

LXXVI.

1^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 1899

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

INDICE.

Disegni e proposte di legge (*Approvazione*):

Cessione di aree al comune di Palermo. <i>Pag.</i>	2683
Duplicità di biglietti consorziali	2684
Comune di Bentivoglio	2684
Cappuccine di Città di Castello.	2684
Comune di Escalaplano	2685
Pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta.	2690
Concessione della naturalità italiana al principe Pagratide.	2691
Alluvioni (<i>Discussione</i>)	2685
Oratori:	
CAO-PINNA	2688
CREVARO	2685
LACAVALA, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	2686-89
Congrue parrocchiali (<i>Discussione</i>).	2691
Oratori:	
STELLUTI-SCALA	2694
VISCHI	2691

La seduta comincia alle 10,5.

Approvazione del disegno di legge: Cessione definitiva di alcune aree marittime al municipio di Palermo.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Cessione definitiva di alcune aree marittime al municipio di Palermo.

Miniscalchi, segretario, legge. (V. Stampato n. 39-A).

Presidente. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, si passerà alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« Ferma rimanendo la cessione di m². 5,200 di terreno adiacente alla Castelluccia, fatta al comune di Palermo con convenzione in data 15 giugno 1893, registrata a Roma, li 22 gennaio 1895, al registro 112, serie 3^a, n. 11562 e rimanendo salvi e riservati i diritti spettanti allo Stato in dipendenza di tale convenzione, è fatta cessione definitiva allo stesso comune di Palermo in dipendenza della convenzione A stipulata a Palermo il 16 marzo 1897 e registrata ivi il dì 8 novembre 1897, n. 4099, libro I, volume 401, foglio 121, delle aree demaniali II, III e V descritte nella planimetria annessa alla convenzione medesima. »

(È approvato).

Art. 2.

« La cessione delle aree II, III e V di cui al precedente articolo, ha unicamente per scopo l'impianto ed esercizio di un cantiere navale e di annessi stabilimenti meccanici ed industriali a termini della detta convenzione A del 16 marzo 1897 e di quella B, di pari data registrata a Palermo il dì 8 novembre 1897 al n. 4100, libro I, volume 401, foglio 121, salvo la decadenza in caso diverso.

« Essa è fatta a corpo e pel corrispettivo di lire 10,153. 63. »

(È approvato).

Art. 3.

« È data facoltà al Governo di escludere all'atto della consegna definitiva dalla fatta cessione, quella zona di terreno adiacente al muro della manifattura dei tabacchi, che reputerà necessaria nell'interesse della vigilanza di quell'azienda. »

(È approvato).

Art. 4.

« Alla esecuzione della presente legge provvederà il ministro dei lavori pubblici d'accordo con quelli delle finanze, del tesoro e della marina. »

(È approvato).

Nella seduta pomeridiana, si passerà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Autorizzazione a transigere la causa relativa ai biglietti consorziali che si riscontrarono duplicati.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: Autorizzazione a transigere la causa relativa ai biglietti consorziali che si riscontrarono duplicati.

Onorevole ministro del tesoro, consente che la discussione si apra sull'articolo della Commissione?

Vacchelli, ministro del tesoro. Consento.

Presidente. Se ne dia lettura.

Miniscalchi, segretario, legge:

« *Articolo unico.* È autorizzato il ministro del tesoro a transigere col Consorzio delle Banche di emissione rappresentato dalla Banca d'Italia la causa iniziata colla citazione 2 dicembre 1889 innanzi a questo Tribunale relativamente ai 276 biglietti da mille riconosciuti duplicati mediante il pagamento di lire centottantaquattromila in oro dal Consorzio allo Stato, oltre al rimborso delle spese. »

Presidente. La discussione è aperta. (*Pausa*)

Se niuno chiede di parlare, procederemo nella seduta pomeridiana alla votazione segreta su questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Aggregazione del comune di Bentivoglio alla pretura di San Giorgio di Piano.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aggregazione del comune di Bentivoglio alla pretura di San Giorgio di Piano.

C'è qualcuno della Commissione?

Costa Andrea. Credo d'essere il solo!

Presidente. Ma essendo Ella il presidente, rappresenta tutti i commissari; come gli onorevoli ministri presenti parmi possano rappresentare il ministro dell'interno.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Sì, sì, va bene!

Presidente. Allora si dia lettura del disegno di legge:

Miniscalchi, segretario, legge:

« *Articolo unico.* Il comune di Bentivoglio (provincia di Bologna) cessa di far parte della giurisdizione mandamentale della Pretura di Bologna (II Mandamento) ed è annesso alla giurisdizione di San Giorgio di Piano. »

Presidente. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (*Pausa*)

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà alla votazione segreta su questo disegno di legge nella seduta pomeridiana.

Approvazione del disegno di legge: Disposizioni sul patrimonio delle religiose cappuccine in Città di Castello.

Presidente. Si procede nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni sul patrimonio delle religiose Cappuccine in Città di Castello.

Se ne dia lettura.

Miniscalchi, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 107-A).

Presidente. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Al verificarsi della condizione espressa nell'articolo 1° del Decreto del Regio Commissario generale straordinario per le provincie dell'Umbria, in data 11 dicembre 1860, n. 205, il patrimonio della soppressa casa religiosa delle Cappuccine di Città di Ca-

stello, nello stato di fatto e di diritto in cui si troverà, e con le servitù, gli oneri, le ragioni ed azioni, debiti e crediti tutti ad esso inerenti, sarà costituito in ente morale autonomo, e destinato al mantenimento di un istituto d'insegnamento agrario da fondarsi a Città di Castello sotto la diretta ed esclusiva autorità dello Stato.

(È approvato).

Art. 2.

Anche dopo la costituzione dell'ente morale di cui all'articolo precedente, continueranno a stare a carico del patrimonio suindicato la spesa occorrente per la custodia e il mantenimento della chiesa e del santuario e per la continuazione del culto nella chiesa suddetta, nonchè quella per le pensioni dovute alle ex-religiose della soppressa casa tuttora superstiti al tempo in cui avrà effetto la disposizione dell'articolo 1°.

(È approvato).

Art. 3.

È derogato alle disposizioni degli articoli 11, 19, 20, 31 e 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, in quanto sarebbero applicabili ai beni della suddetta casa religiosa.

In pagamento della tassa straordinaria del 30 per cento dovuta al demanio dello Stato a' termini dell'articolo 18 della legge 15 agosto 1867, n. 3848, sarà assegnata al demanio stesso una quota di beni di valore corrispondente alla tassa medesima.

(È approvato).

Art. 4.

È data facoltà al Governo di provvedere con Decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato, a quanto possa occorrere per l'attuazione della presente legge.

(È approvato).

Nella seduta pomeridiana si voterà a scrutinio segreto anche questo disegno di legge.

Approvazione della proposta di legge per l'aggregazione del comune di Escalaplano alla pretura di San Nicolò Gerrei.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Aggregazione del comune di Escalaplano alla pretura di San Nicolò Gerrei.

Si dia lettura della proposta di legge.

Miniscalchi, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 53-A).

Presidente. È aperta la discussione generale su questa proposta di legge. (Pausa).

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il comune di Escalaplano è separato dalla pretura di Seni ed aggregato a quella di San Nicolò Gerrei a datare dal 1° luglio 1899. »

(È approvato).

« Art. 2. È data facoltà al Governo del Re di provvedere per Decreto Reale a quanto occorre per l'esecuzione della presente legge. »

(È approvato).

Si procederà nella seduta pomeridiana alla votazione segreta di questa proposta di legge.

Discussione del disegno di legge per riparare ai danni cagionati dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1898.

Presidente. Viene ora la discussione del disegno di legge: Spesa straordinaria per riparare ai danni cagionati ad opere dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e dei Consorzi, dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1898.

L'onorevole ministro consente che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Perfettamente.

Presidente. Se ne dia lettura.

Miniscalchi, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 129-A).

Presidente. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Credaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Credaro. Io, lo dichiaro subito, sono favorevole a questo disegno di legge, il quale, chiamando lo Stato ad aiutare alcune Provincie alle quali furono recati tanti gravi danni, ha avuto un intendimento lodevole, perchè stringe i vincoli di affetto e di solidarietà fra le varie regioni italiane.

Ma, affinchè questa legge ottenga il suo pieno intento economico e morale, è neces-

sario che nessuna regione d'Italia, la quale sia stata colpita dalla sciagura di cui è oggetto la presente discussione, sia dimenticata.

Ora nella relazione io vedo indicate alcune Provincie che furono danneggiate, e ne vedo omessa qualcun'altra. Naturalmente parlo della regione che conosco meglio, ed ho il dovere ed il diritto di difendere, cioè della Valtellina; e parlo a nome anche dell'amico e collega onorevole Marcora.

Le alluvioni e i nubifragi nella Valtellina da qualche tempo hanno assunto quasi un carattere periodico, e nell'estate scorsa hanno recato gravissimi danni ad alcuni Comuni; eppure nel disegno di legge non vi è una parola, la quale dica che anche questa povera Provincia sarà beneficata. Intendo perciò richiamare su di essa l'attenzione del Ministero.

La Valtellina, detta dal senatore Jacini l'Irlanda d'Italia, certamente deve essere contemplata in questo disegno di legge. La sovrimposta provinciale vi è uguale alla erariale, e le sovrimposte di alcuni Comuni sono addirittura enormi. Il comune di Ponte, uno dei più danneggiati nell'estate scorsa, ha per l'anno 1899 una sovrimposta comunale del 95 per cento, sicchè l'aliquota complessiva sui terreni è di lire 142 e frazione per ogni cento lire di reddito; e l'imposta sui fabbricati è di 85 lire e frazione per cento.

Altri Comuni si trovano in condizioni anche peggiori: Caspoggio ha un'aliquota fondiaria complessiva di lire 203 e frazione per cento, e di lire 120 e frazione sui fabbricati; Lanzada figura per 213 lire sui terreni e 126 sui fabbricati; Campovico per lire 213 sui terreni e 162 sui fabbricati, sempre per cento lire di reddito. La media della sovrimposta comunale è più che il triplo di quella governativa.

I Consorzi idraulici poi si trovano in uno stato finanziario gravissimo, la più parte sono vicini al fallimento e falliranno se non saranno sussidiati. Alcuni di essi hanno domandato al ministro dei lavori pubblici sussidi, ma con esito poco favorevole. Così è successo al Consorzio Adda in Sondrio.

In tutta la vallata vi è un esaurimento economico indescrivibile, dipendente in gran parte dalla distribuzione specialissima della proprietà, che ivi non è nè grande, nè media, nè piccola, si bene atomica, sicchè le tasse

sugli affari e le tasse dirette sono molto più gravose che nelle altre Provincie.

L'emigrazione temporanea e permanente è aumentata nella provincia di Sondrio in questi ultimi anni del triplo di quella della rimanente Lombardia, come provano le cifre ufficiali.

Anche la crisi vinicola si fa profondamente sentire. A questa si sono aggiunte recentemente le malattie sul bestiame.

La Provincia, i Comuni, i Consorzi sono nell'impossibilità di provvedere ai danni arrecati dall'alluvione, se il Governo non viene loro in aiuto, perchè essi nè possono contrarre nuovi debiti, nè aumentare le imposte.

Vi sono nella provincia di Sondrio alcune opere pubbliche di Stato che a quest'ora dovrebbero essere state compiute e non lo sono. Del ponte sull'Adda a Mazzo, caduto da dodici anni, si è iniziata appena ora la ricostruzione. Il ponte sul Poschiavino, sulla strada nazionale dello Stelvio, caduto otto o dieci anni fa, non è stato più ricostruito. Prego perciò l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dare affidamento che questa legge debba estendersi anche alla regione, di cui ho parlato; regione trascurata dal Governo anche perchè ha la sfortuna di essere relegata nell'ultimo lembo d'Italia e di non vedere mai ministri e neppure deputati ministeriali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Questo disegno di legge, come è detto nelle relazioni tanto del Ministero quanto della Commissione generale del bilancio, riguarda propriamente i danni cagionati alle opere dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e dei Consorzi, dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno del 1898; non si estende ad altre alluvioni o ad altri danni.

Per una parte dunque riguarda le opere marittime e stradali che sono a carico dello Stato; coll'altra provvede a sussidiare quelle opere egualmente danneggiate dalle dette mareggiate ed alluvioni che sono a carico delle Provincie, dei Comuni e dei Consorzi.

Sebbene, di regola, gli enti locali provvedano alle opere che sono rispettivamente a loro carico, tuttavia siccome nel 1898 si sono verificati danni veramente straordinari, il Ministero ha creduto e la Commissione ha accettato, di venire in aiuto anche di questi

enti, con un sussidio però non superiore al 50 per cento.

Dalle notizie pervenute al Ministero si è calcolato che sarà necessaria la somma di 1,800,000 lire per riparare alle opere che sono a carico delle Provincie, dei Comuni o dei Consorzi.

Quali sono queste opere? mi si domanda. Finora al Ministero sono pervenute le domande da parecchie Provincie, fra le quali quelle di Catania, di Genova, di Torino, di Reggio Calabria, ecc.

Ora se l'onorevole Credaro intende riferirsi ai danni avvenuti per alluvioni e nubifragi dell'autunno scorso del 1898, posso assicurarlo che nessuna preferenza vi sarà tra le opere di una Provincia e quelle di un'altra: saranno tutte considerate con eguale giustizia, avvertendo che uno dei criteri di cui terrà conto il Ministero sarà quello indicato anche dalla Commissione generale del bilancio, vale a dire, la potenzialità dei Comuni, Provincie e Consorzi; dimodochè se una Provincia, Comune o Consorzio si trova in condizioni di bilancio tali da potere in gran parte sopperire a questi danni cagionati dalle mareggiate od alluvioni, il Ministero dei lavori pubblici non darà certamente l'intero sussidio del 50 per cento, ma lo darà in proporzioni minori. Terrò quindi presente, come ben dice la Commissione generale del bilancio, la potenzialità dei bilanci di ciascuno di questi enti.

L'onorevole Credaro, alludendo alla sua Provincia natale, alla Valtellina, ha detto di alcune alluvioni che egli stesso ha qualificate per periodiche e continue.

Se queste di cui parla fossero alluvioni periodiche continue e non dipendenti da quelle testè da me accennate dell'autunno 1898, io veramente non potrei comprenderle nel disegno di legge. Ma siccome debbo credere, come egli pareva dicesse, che sono effetto di danni dell'autunno 1898, così può essere sicuro che, sebbene nella relazione non sia indicata esplicitamente la provincia di Sondrio, nondimeno potrà essere compresa anche la Valtellina.

L'onorevole Credaro ha parlato pure di due ponti da più anni caduti e non rifatti. Io non potrei ora dire a che stato si trovino queste due opere. Me ne occuperò: e se vi sono fondi in bilancio, certamente, perchè non ricostruirli? Ma se non ci fossero fondi,

non potrei prendere impegni per queste costruzioni. Ha parlato poi di parecchi Comuni della Valtellina che si trovano oberati dalle sovraimposte comunali e provinciali. Ma, onorevole Credaro, questa è una *vexata quaestio*! Dappertutto, non soltanto nella Valtellina, ci sono sovraimposte gravose: e se nella Valtellina arrivano al due o trecento per cento, vuol dire che l'imposta erariale è minima.

Vegga nelle altre provincie del Regno, l'elevatezza di queste sovraimposte, e troverà che non è solo nella Valtellina questo stato di cose! Ha soggiunto che varie volte sono stati chiesti al Ministero dei lavori pubblici sussidi straordinari e non sono stati accolti. Veramente io non saprei rispondergli intorno a ciò, perchè ha parlato in generale. Ma se mi dirà quali sono questi sussidi negati, io non ho alcuna difficoltà a vedere se e perchè sono stati negati.

Avverto però una sola cosa che ricordo aver già detto altra volta alla Camera. I sussidi straordinari si danno dal Ministero dei lavori pubblici per l'articolo 321 della legge dei lavori pubblici. Come l'onorevole Credaro sa, nel bilancio a questo scopo sono state stanziati solo 50 mila lire: e se vedesse quante e quante sono le domande! Sono tante che non potrei neppure ripetere la leggenda altra volta ricordata dei pani e dei pesci!

Se questo fondo di sussidi sarà accresciuto, come mi son permesso di proporlo alla Commissione generale del bilancio per il nuovo bilancio 1899-900 in lire 150,000, naturalmente si potranno anche dare più e maggiori sussidii. Infine ringrazio l'onorevole Credaro di aver detto che approva il disegno di legge.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare e non essendoci altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale di questo disegno di legge.

Si procede alla discussione degli articoli.

Art. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire un milione seicentocinquanta mila (1,650,000) da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per riparare i danni cagionati alle opere stradali e idrauliche dello Stato dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1898.

La ripartizione di detta somma fra le

opere stradali e idrauliche e la relativa iscrizione in separati capitoli del bilancio, saranno regolate in base all'annessa tabella

Tabella di ripartizione della spesa per riparare i danni cagionati alle opere stradali e idrauliche dello Stato dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1898.

Indicazione delle opere	Esercizio			Totale
	1898-99	1899-900	1900-901	
Opere stradali	100,000	250,000	150,000	500,000
Opere idrauliche	250,000	700,000	200,000	1,150,000
Totale	350,000	950,000	350,000	1,650,000

Non essendovi osservazioni, s'intendono approvati l'articolo 1 e l'annessa tabella.

Art. 2.

È pure autorizzata la spesa di lire novecentomila (900,000) per concorsi e sussidi nelle riparazioni di danni cagionati ad opere stradali e idrauliche, delle Provincie dei Comuni e dei Consorzi dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1898.

Questa somma da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, sarà ripartita in tre rate eguali, ciascuna di lire trecentomila (300,000), da stanziarsi negli esercizi finanziari 1898-99, 1899-900 e 1900-901.

I concorsi e sussidi a carico dello Stato, secondo l'entità e natura delle opere, non potranno superare la misura del 50 per cento; ed è fatta facoltà al Governo di dare acconti ed anticipazioni sui medesimi.

Le domande di detti concorsi e sussidi dovranno essere presentate nel perentorio termine di un anno dalla data della presente legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cao-Pinna.

Cao-Pinna. Ringrazio l'onorevole ministro della sollecitudine, con la quale ha pre-

sentato questo disegno di legge, e mi piace di rilevare che in esso sono contemplate le opere necessarie per la riparazione dei danni, causati dalle alluvioni in provincia di Cagliari, per la somma di un milione e 500 mila lire: somma che evidentemente il ministro ha desunto da dati fornitigli dall'ufficio di Cagliari. Ora non si hanno su ciò dati positivi, e non furono che apprezzamenti di massima quelli che ha fornito l'ufficio, non essendovi ancora studi dettagliati. Io quindi credo che la somma sia insufficiente, se si considera che una delle strade che fu maggiormente danneggiata, costò alla provincia di Cagliari un milione e 500 mila lire, e se si considera che in questa strada non solo rovinarono i sette ponti esistenti, ma fra il mare e lo stagno si aprirono altri larghi sbocchi, per modo che oggi non più sette ponti occorrono per ripristinare quella strada ma undici, pei quali la lunghezza delle travate complessivamente, e quindi la spesa occorrente, dovrà essere di molto superiore a quella dei ponti prima esistenti.

È ben vero che questa strada, come altra volta ebbi l'onore di dire alla Camera, ha in sommo grado i caratteri di strada nazionale, ed è perciò che altra volta io richiamai l'attenzione del ministro circa la necessità di una diversa classificazione. Oggi non sarebbe opportuno di sollevare questa questione, perchè io intendo che, anche quando la Commissione destinata allo studio di questa grave questione decidesse che questa strada possa considerarsi strada nazionale, non potrebbe il Governo ricostruirla a sue spese giacchè è norma costantemente seguita che, quando si tratta di strade che cambiano di classificazione, gli enti interessati debbono consegnarle in perfetto stato di viabilità.

Ora, perchè ciò possa avvenire, evidentemente la provincia di Cagliari dovrebbe ricostruire la strada dal golfo di Cagliari al golfo di Palmas per consegnarla al Governo come strada nazionale; ma questa ricostruzione per le ragioni da me accennate, porterebbe certamente una spesa che non potrebbe essere contenuta nei limiti del sussidio del 50 per cento che la legge assegna. La Camera altra volta ha udito da voce molto più autorevole della mia, che la provincia di Cagliari non versa in buone condizioni. Infatti la sua sovrainposta si eleva oltre i 74 cen-

tesimi: e i suoi debiti che, grazie all'ultima legge Luzzatti, furono convertiti, non portarono sensibile miglioramento, perchè con altre leggi, che furono poi votate, e gli altri provvedimenti, dipendenti dalla legge 2 agosto 1897 in favore della Sardegna, si addossarono alla Provincia tanti altri oneri, che prima non aveva, in modo da assorbire la differenza di interesse tra i primi prestiti e quelli convertiti, ed aumentare siffattamente lo stanziamento passivo da arrivare ad una aliquota di sovrimposta maggiore della precedente.

Date queste condizioni cui sommariamente ho accennato, come può la provincia di Cagliari provvedere a questo, che è un bisogno non solo locale ma anche nazionale, perchè quella strada può servire al Governo per far muovere le truppe, o valersene, ove eventuali complicazioni lo imponessero, pel trasporto ed applicazione di quei mezzi occorrenti alla difesa delle coste? E se la provincia di Cagliari non ha e non può provvedere ai fondi occorrenti per poter ricostruire questa strada, in qual modo il Governo provvederà a fornirle i mezzi necessari affinchè essa possa sostenere la spesa del cinquanta per cento a suo carico?

Io aveva interessato l'onorevole presidente del Consiglio, perchè il Governo, contemporaneamente a questa legge, accordasse alla Provincia ed ai Comuni danneggiati un prestito di favore per poter pagare la loro quota del cinquanta per cento di spesa occorrente al ripristino delle opere distrutte. Questa legge però non provvede a siffatta necessità; ed allora io domando all'onorevole ministro, come pensi che la Provincia di Cagliari possa ripristinare questa strada tanto importante, col semplice pagamento del sussidio dello Stato in tre anni, mentre essa non potrà pagare la sua metà che in parecchi esercizi, nei quali sia possibile un modesto stanziamento.

Evidentemente le condizioni dell'appalto saranno gravissime, e la Provincia non potrà ricostruire la strada con quella sollecitudine che le esigenze pubbliche impongono.

Discutendosi il bilancio delle poste e dei telegrafi, io aveva richiamato l'attenzione di chi presiede a quell'importante dicastero intorno al fatto che l'interruzione di questa strada aveva recato molti danni alla popolazione di cinque Comuni, ossia a circa dodici o quindici

mila abitanti, ed aveva altresì danneggiato il movimento commerciale di un importante stabilimento per la fabbricazione della dinamite, che paga allo Stato centocinquanta mila lire d'imposta.

Ora, al servizio delle comunicazioni si è provveduto con un sussidio accordato dal Governo in concorso col Comune di Cagliari e colla Provincia; ma se questo stato di cose dovesse persistere, si aggraverebbero le finanze della Provincia e del Municipio di Cagliari anche per questo sussidio che essi pagano per il servizio giornaliero di comunicazione con quei Comuni, che pure non corrisponde bene ad alcun pubblico bisogno.

Limitando il mio dire, per non abusare della Camera che fu abbastanza benevola verso di me, e non facendo alcuna proposta, io approvo questo disegno di legge, e ringrazio l'onorevole ministro Lacava della sollecitudine con cui lo ha proposto, perchè esso, ad ogni modo, col concorso dello Stato pel cinquanta per cento delle spese occorrenti, rappresenta ciò che si desiderava. Prego però il Governo di far sì che questa legge riesca veramente benefica alla provincia di Cagliari, studiando il modo di facilitare la prestazione della quota di spesa, che dovrebbero sostenere Provincia e Comuni, al fine di raggiungere sollecitamente lo scopo che la legge presente si propone. Ciò è importantissimo, non solo per le ragioni che ho dette, ma perchè la Sardegna versa in tristi condizioni economiche, ed ogni fatto nuovo che la danneggia le impedisce quel miglioramento che è nel desiderio di tutti.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole mio amico Cao-Pinna, sotto altra forma, ha detto alla Camera, su per giù, quanto aveva accennato l'onorevole Credaro. Questo disegno di legge si propone, come dicevo, soltanto due scopi; e volerne accrescere la portata, significa venirlo a combattere...

Fili-Astolfone, della Giunta generale del bilancio. Comprometterne le sorti.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. ... o per lo meno, come dice l'onorevole Fili Astolfone, comprometterne le sorti.

Questo disegno di legge ha dunque due scopi: il primo è di porre a carico dello Stato tutte quelle opere che sono a suo carico, e che furono danneggiate dalle piene

dell'autunno scorso. Le somme stanziare in bilancio a questo scopo, possono anche essere insufficienti; ma, se tali fossero, è naturale che, essendo esse a carico dello Stato, si verranno a chiedere altri fondi. Il secondo scopo è quello di sussidiare opere le quali non sono a carico dello Stato, ma delle Provincie, dei Comuni, dei Consorzi ed altri enti. Queste opere, dalle notizie che il Ministero ha avuto, importerebbero la spesa di lire 1,800,000. Non nascondo però che, molto probabilmente, questa somma sarà superata. Per queste opere lo Stato destina 900,000 lire di sussidio e non più. Di maniera che se avvenisse che la costruzione di esse superasse la somma di lire 1,800,000, lo Stato non darà più di questa somma, cioè lire 900,000.

L'onorevole Cao-Pinna dice giustamente (ed io non lo nego) che le condizioni in cui si trova la sua Provincia natale, anzi tutta la Sardegna, sono eccezionali; e che molto probabilmente la provincia di Cagliari non potrà costruire quella strada provinciale da lui accennata; ma lo Stato non può mettere a carico suo le strade provinciali.

La strada accennata dall'onorevole Cao-Pinna può essere che abbia i caratteri di quelle nazionali; non intendo contestare ciò, ma finora non è fra le nazionali, e quindi non può esser messa a carico dello Stato. C'è, com'egli ha accennato, una Commissione presieduta da un nostro egregio collega, il Clementini, la quale studia la questione delle strade che pare abbiano i caratteri di strade nazionali, e sono classificate fra quelle provinciali; e, viceversa, la questione di altre strade che pare abbiano i caratteri di strade provinciali, mentre sono fra quelle nazionali. Ma non è qui il luogo di discutere di questo argomento, onorevole Cao-Pinna. Quando cotesta Commissione avrà compiuti i suoi lavori (anzi, posso dire che essa si riunisce anche domani), si vedrà quali ne saranno i risultati. Però, allo stato delle cose, non potrei dire se la strada accennata dall'onorevole Cao-Pinna, debba essere collocata fra quelle nazionali. Certamente, se essa avesse i caratteri delle strade nazionali, la Commissione non potrebbe negarli.

L'onorevole Cao-Pinna ha detto che la provincia di Cagliari non può costruire questa strada. Io non posso dirgli altro che il Governo, con questo disegno di legge, ha stabilito una somma di 900 mila lire per ve-

nire in aiuto di tutte quelle opere che non sono a carico dello Stato e fino al 50 per cento. Se la provincia di Cagliari non si trova in questa condizione di cose, il presente disegno di legge non ha nulla a che farle.

L'onorevole Cao-Pinna ha accennato che la provincia di Cagliari avrebbe bisogno di un prestito di favore con un interesse minore. Ma il presente disegno di legge non poteva contemplare questi casi e quindi non può soddisfare il desiderio dell'onorevole Cao-Pinna.

Conchiudo, dunque, che, per parte mia, mantengo tale e quale il disegno di legge (e ringrazio l'onorevole Cao-Pinna di averlo accettato), perchè non potrei aggiungere nessuna somma a quella già stabilita.

Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 2.

(È approvato).

Art. 3.

Le opere contemplate nella presente legge sono dichiarate di pubblica utilità.

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Approvazione del disegno di legge per autorizzazione di spesa per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge. (V. Stampato n. 121-A).

Presidente. È aperta la discussione generale. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

Articolo unico. « Nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per gli esercizi finanziari dal 1898-99 al 1901-902, sarà iscritto un assegnamento annuo non maggiore di lire 6,000 per provvedere al pagamento della quota di concorso assunta dallo Stato nelle spese di

pubblicazione degli atti della Repubblica Veneta. »

È aperta la discussione su questo articolo unico. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Approvazione del disegno di legge per la concessione della naturalità italiana al principe Aslan D'Abro Pagratide.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione della naturalità italiana al principe Aslan D'Abro Pagratide.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge. (V. Stampato n. 152-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È accordata la naturalità italiana al signor principe Aslan D'Abro Pagratide del fu principe Stefano, da Sira, domiciliato in Napoli. »

È aperta la discussione su questo articolo unico. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge relativo all'aumento delle congrue parrochiali; anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle sopresse chiese ricettizie e comanie curate; acconto ai Comuni pel quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle sopresse corporazioni religiose.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: Aumento delle congrue parrochiali; anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle sopresse chiese ricettizie e comanie curate; acconto ai Comuni pel quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle sopresse corporazioni religiose.

Chiedo all'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, se consenta

che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

Bonardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Consento.

Presidente. Se ne dia lettura.

Costa Alessandro, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 309-A).

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Volentieri darò a questo disegno di legge il mio voto favorevole, dichiarando che lo darò con maggior piacere se dalla Camera potrà essere fatta ancora qualche altra concessione a favore dei parroci.

Dico subito che, a senso mio, avendo voluto il legislatore, per considerazioni altissime, assicurare ai parroci una congrua per ora non minore di lire 900 riserbando maggiori promesse per l'avvenire, tale congrua debba essere netta da ogni ritenuta e da ogni altra imposta.

Sappiamo le lunghe e gravi contestazioni impegnatesi con l'amministrazione dello Stato e dinanzi ai magistrati circa la natura degli aggravii che debbono essere calcolati per determinare la misura del supplemento di congrua; e sappiamo le ragioni eccepite dai parroci, ed i responsi dell'autorità giudiziaria, epperò opino che dal momento in cui ci accingiamo a formare una nuova legge, sia giusto che noi, coerenti al nostro pensiero legislativo, diciamo che la congrua debba essere intesa depurata da qualunque imposta e da qualunque spesa inerente alle funzioni del parroco.

Non sembrerà strano, mi auguro, ai miei colleghi se io sorgo per primo a spezzare una lancia a favore dei parroci. Coloro che mi hanno accordato l'onore di ascoltare altri miei discorsi a questo riguardo e coloro che sanno la sincerità dei miei principii, comprendono che, quando ho reclamato dallo Stato una azione energica contro la prepotenza di una determinata classe di cittadini, non ho voluto che lo Stato si impegnasse in una politica di rappresaglie, e molto meno di persecuzione contro coloro che esercitano un altissimo ufficio, il quale ha fondamento nella religione ed ha anche importanza eminentemente civile.

Nessuno di noi che pensiamo in tal modo vien qui a combattere i sentimenti religiosi; anzi tutti noi, amantissimi della libertà di

coscienza, s'inchiniamo dinanzi a qualsiasi onesto sentimento che possa elevare la mente e il cuore dei nostri concittadini.

In siffatta materia noi ci facciamo guidare non pure da questi che devono essere i criteri regolatori dell'azione di qualsiasi legislatore di un popolo civile, ma ancora dal sentimento del dovere, che deriva da un impegno legislativo che abbiamo assunto fino dal tempo in cui furono soppressi gli ordini religiosi e incamerati i beni.

La libertà (ed in ciò consiste la nota differenziale tra noi ed il partito clericale in Italia) non si reclama per noi soltanto, ma si vuole rispettata a favore di tutti, mentre i clericali invocano la libertà del mal fare per imporre a noi tutte le loro astruserie dei dogmi e dei sillabi.

Noi battiamo la nostra via, sperando nel trionfo della scienza, e non abbiamo paura che gli altri battano la via loro; ed anzi per chiarire le nostre intenzioni vogliamo metterci sopra una base assolutamente invulnerabile, vale a dire quella di criteri di altissima politica e di giustizia sociale.

Incamerammo i beni degli ordini religiosi, assumendo degli impegni che ci piace di ricordar noi come sacri di fronte alla coscienza pubblica e di fronte alla volontà dei testatori, e gl'impegni furono di garentia dell'esercizio del culto cattolico.

Se questi tuttavia sono, onorevoli colleghi, i vostri principî, dovrete far omaggio ad essi, col rendere ancora più effettiva e più seria la posizione che creiamo ai parroci con la presente legge.

Quindi è che ripeto le parole colle quali ho cominciato, cioè che voterò la legge, ma la voterò con animo ancora più lieto, se da voi sarà migliorata e completata.

Io riconosco, che la Commissione ha portato su questo disegno di legge uno studio molto accurato; ma vedo che essa, facendosi certamente imporre da molte considerazioni, si è fermata al modesto compito di eliminare le possibilità di contestazioni. E questo lo riconosco tanto più leggendo le modificazioni proposte dalla Commissione all'articolo 1°. Comprendo le difficoltà, e perciò credo che per avere una via più larga dinanzi a noi diretta al nostro scopo, dovremmo essere un poco arditi.

Vi sono questioni da gran tempo pendenti, che aspettano una soluzione, che sono

sempre ricordate come argomento di continuo studio; ma che restano sventuratamente sempre insolute, e forse anche pomo della discordia.

Vi è la gravissima questione tenuta aperta dall'articolo 18 della legge sulle guarentigie papali.

Recentemente in Senato la discussione parve impegnata, ma quell'alto Consesso era distratto da considerazioni di altra natura, e concluse col rimandare a miglior tempo una qualsiasi decisione.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia, Finocchiaro-Aprile, promise che avrebbe presentato opportuna proposta di legge, ed io che ho sentimenti di vera ammirazione verso l'onorevole Finocchiaro-Aprile, specialmente per il suo carattere forte e tenace, sono convinto che egli non dimenticherà la promessa fatta all'altro ramo del Parlamento; ma per quanto mi auguri che l'onorevole Finocchiaro-Aprile resti lungamente a quel posto, credo che nessuno più che un ministro debba ricordarsi della massima: Chi ha tempo non aspetti tempo.

Molte volte la buona volontà è distrutta dalle contingenze politiche; ed allora si ritorna al banco di deputato col ricordo della promessa fatta, ma senza il conforto di averla adempiuta.

Io, quindi, rivolgo al sotto-segretario di Stato, il mio amico onorevole Bonardi, la preghiera di farsi mio interprete presso l'onorevole Finocchiaro-Aprile del desiderio che egli si affretti a presentare questa proposta di legge.

Basterebbe essa, da sola, a risolvere tutto il problema?

Occorrerebbe anche vedere se non fosse il caso di diminuire il numero delle diocesi in Italia.

Nelle provincie meridionali da Tanucci questa riduzione fu fatta in tempi certamente non migliori dei presenti. Il Tanucci ridusse il numero delle Diocesi dell'ex regno di Napoli a meno della metà di quello che era precedentemente; ma quando egli cadde in disgrazia, e le ragioni politiche s'imposero a quel re senza coscienza e senza intelligenza, trascinandolo ai piedi del Pontefice, il numero delle Diocesi fu nuovamente aumentato, ma rimase però sempre minore di quello di prima. Dunque la eccessività dell'antico nu-

mero finì coll'essere riconosciuta dallo stesso Vaticano.

Ora noi in Italia abbiamo (credo di ricordar bene) 258 Diocesi, le quali hanno, da una prebenda massima di 180 a 190 mila lire annue ad una minima di circa 6 o 7 mila lire, in media circa 20 mila lire ciascuna.

Io domando: perchè noi dobbiamo rispettare, per gli effetti temporali, questo eccessivo numero di Diocesi? Non potremmo abolirne una gran parte riducendole, per esempio, a 69 in corrispondenza al numero delle nostre provincie? Perchè non dobbiamo salvare il nostro paese da centri, non dirò di cospirazione contro le nostre istituzioni, ma certamente da centri ove la religione (oso affermarlo) difficilmente entra e poco è discussa? (*Interruzioni, commenti, approvazioni*).

Io credo di poter affermare questo meglio di qualunque altro che appartenga all'Italia settentrionale, perchè il maggior numero delle Diocesi, nonostante la riduzione fatta dal Tanucci, si trova nelle provincie meridionali.

Credaro. Nella mia Provincia non c'è un vescovo.

Vischi. Il mio amico Credaro ha la fortuna di dire che la sua Provincia non ha un vescovo; io invece gli posso dire che ho la fortuna inversa di avere nel solo mio collegio, che è la terza parte di uno dei quattro Circondari della provincia di Lecce, tre vescovi. (*Interruzioni — Commenti*).

Che cosa fanno questi vescovi?

Dovrebbero attendere alla direzione delle anime, alle mansioni dei capitoli cattedrali, alle mansioni di tutti i loro parroci; ma io ho veduto che taluno di costoro si occupa principalmente di politica. Io non voglio negare neppure ai vescovi il diritto di occuparsi di politica; ma quando essi si occupano di politica, di quella perturbatrice dell'ordine pubblico, allora dico: ma perchè dobbiamo dare a costoro quella tale mensa di circa 20,000 lire, e non dare quel danaro ai parroci? Ma perchè continuare a far girare nel nostro Paese, tutti questi prelati incrociati e vestiti di rosso, (*Si ride*) invece di facilitare la coltura del clero? Perchè noi non destiniamo il danaro che prendono questi illustri prelati, ai seminari, per dare al Paese sacerdoti degni, per coltura, e per sentimento altissimo di dignità? Ma perchè non prendere questo danaro, e destinarlo ad aiu-

tare tanti preti poveri, i quali molte volte fanno atti di vero eroismo per mantenere alto il loro prestigio, lottando con la fame e con la miseria?

Io credo, onorevoli colleghi, di parlare nella maniera più ordodossa del mondo.

Voci all'estrema sinistra Fa un quaresimale.

Vischi. Faccio un quaresimale? Ne sono contento, perchè resterà inteso ancora una volta, che noi perseguitiamo il clero quando vien meno ai suoi doveri verso la patria e verso la dottrina di Cristo; lo perseguitiamo qual'è, cioè assolutamente ignorante ed inferiore al suo altissimo scopo; ma sentiamo il dovere di riparare a tutto ciò; perchè il parroco che entra in tutte le famiglie, il parroco che accompagna il cittadino dalla culla alla tomba, attraverso tutti i momenti della vita, il parroco può esercitare, colla sua ignoranza, e sotto l'influsso della miseria, pericolosi uffici, se lo Stato non penserà a migliorare la sua condizione, affezionandolo di più alle sue istituzioni ed alla sua potestà laica. (*Benissimo!*)

Costa Andrea. Sono fisime!

Vischi. Dice il mio amico personale, l'onorevole Costa Andrea, il quale aspira a volermi anche amico politico...

Fili-Astolfone. Non ci arriverà mai, c'è troppa differenza!

Vischi. Lo credo pure io! Dice: sono fisime, è troppo tardi per tutto questo. Io credo che per fare il bene non sia mai tardi; e se è bene codesto, non comprendo perchè non dobbiamo una volta tanto compierlo, per riportare nella coscienza dei nostri concittadini la sicurezza, che noi vogliamo che la Chiesa liberamente svolga la sua missione, ma vogliamo impedire che la Chiesa esorbiti, o per criteri politici di malsana, assurda, folle speranza di restaurazioni, o per assoluta mancanza di dignità derivante dalla miseria, che respinge i migliori elementi, e raccoglie coloro che disperano di esercitare altro mestiere.

Quindi è che io mi riassumo e dico: per ora votiamo questa legge; votiamola perchè certamente qualche cosa di buono essa contiene. Ma resta inteso fra noi che non possiamo fermarci qui, perchè il problema merita larga discussione.

Il problema vuole una pronta soluzione, per il bene della morale pubblica, e per i nostri interessi di Stato laico. Fino a

quando manterremo povero il basso clero, lo avremo dipendente assolutamente ed unicamente da quei tali vescovi, i quali credono di essere nella diocesi quello che sventuratamente del pari credono di essere nelle Provincie i nostri prefetti. (*Interruzione*), cioè mandati esclusivamente per fare della politica. Quando il basso clero vedrà che lo Stato si rende conto delle sue condizioni, e comprenderà che, uscendo dai limiti del suo dovere, potrà compromettere la sua posizione con la soppressione della congrua, saprà conciliare i doveri del sacerdote con i doveri del cittadino. Questa soluzione dobbiamo affrettare, affrontando tutto intero il problema; ed io mi auguro che il Governo presente, che ha uguale sentimento, come fece dire al paese dalla parola augusta del Re, mi auguro, dico, che vorrà mantenersi all'altezza del suo compito ed invitare la Camera a qualche provvedimento, che sarà certamente salutato benefico dalla storia del nostro Paese. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Il saluto della storia del nostro Paese, testè augurato dall'egregio collega Vischi, potrà essere completato nel senso, che i posteri ricordino anche una grande canzonatura che si è data ai parroci del regno d'Italia insieme a questi provvedimenti.

Fili-Astolfone. Canzonatura!

Stelluti-Scala. Non c'è altra parola, onorevole amico Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Allora ne siamo complici tutti.

Stelluti Scala. Tutti quelli che non consentono nelle idee che adesso avrò l'onore di esporre alla Camera. (*Ah!*)

Perchè dico canzonatura? Io mi richiamo a quanto accennai già nella discussione generale del bilancio di grazia e giustizia. Mi dispiace che oggi si sia venuti a questa discussione improvvisamente; non immaginavo che con un ordine del giorno tanto ricco di proposte, si arrivasse a questo disegno di legge.

Avevo preparato diversi elementi ed appunti che sarebbe stato utile di svolgere e di far conoscere alla Camera con tutta la chiarezza e la precisione. Nondimeno io spero che la Camera ricordi ciò che è venuto succedendo a proposito delle congrue mentre si facevano di queste promesse, ciò che è

l'espressione più elevata, più sublime del fiscalismo italiano! Fino ad ora, io dissi, s'immaginava che, per considerazione di pubblica necessità, ogni cittadino si presumesse obbligato a conoscere tutte le leggi dello Stato; oggi invero si pretende che ogni cittadino conosca insieme tutte le sentenze della Cassazione e si regoli in conformità di fronte ai comandamenti del Fisco.

È il volo il più sfrenato della fantasia fiscale del nostro Paese.

Fino a tutto l'anno 1897 si era pacificamente e concordemente sostenuto da tutte le amministrazioni, Avvocatura erariale, Fondo per il Culto, Demanio, Ministero di grazia e giustizia, che il supplemento di congrua avesse carattere di un semplice assegno personale, assicurato al parroco con l'intendimento di porlo in una condizione sufficiente di vita sociale, compatibile con la dignità del suo ministero.

Ma dalla tollerata solerzia di un agente finanziario, la questione portata avanti ai tribunali sull'indole giuridica della congrua, finì con una sentenza della Corte di cassazione, di un anno fa, la quale stabilì (io voglio inchinarmi al giudizio del supremo Consesso) che la congrua non ha carattere di assegno personale del parroco, ma costituisce un reddito permanente del beneficio. La conseguenza di questa dottrina fu immediatamente applicata dal Governo in tutte le sue esagerazioni, (e non aveva, a mio giudizio, nessun obbligo il Governo di applicarla) onde si è imposto ai parroci non soltanto l'immediato pagamento della tassa di successione o di usufrutto sul reddito permanente del beneficio, ma loro si è applicata la multa per la mancata denuncia di questo reddito permanente. Pare credibile tutto ciò? Quale canzonatura più...

Fili-Astolfone, relatore. Con questa legge è finito!

Stelluti-Scala. ...grande si poteva dare ai parroci, mentre dalla parola augusta del Re faceva il Governo promettere l'immediato loro miglioramento economico? Ecco il miglioramento: la maggior parte dei parroci ha pagato e paga intanto all'erario, una, due, tre, quattro di quelle annualità che i parroci guadagnano coi miglioramenti di questo disegno di legge.

Notate bene, onorevoli colleghi, che avevano altra volta i parroci invocata appunto

la dottrina che il supplemento di congrua fosse un reddito del beneficio. Ma l'Amministrazione la negò sempre; e pertanto non riconobbe mai ai parroci il diritto ad un supplemento che non avessero domandato; cioè solo il supplemento doversi dal giorno della domanda.

Definita tuttavia la congrua un reddito permanente del beneficio, discendeva almeno la conseguenza che fosse dovuto al parroco l'arretrato ammontare del reddito corso tra il giorno della presa di possesso e quello della domanda del supplemento di congrua, non è vero? Nemmeno questo!

Dunque la congrua è, e non è, che un tornaconto della pubblica Amministrazione.

È troppo evidente: o è reddito permanente, e allora il supplemento della congrua spetta dal giorno della presa di possesso...

Fili-Astolfone, relatore. Il ministro delle finanze risponderà.

Stelluti-Scala. ... o è un assegno personale, ed allora dovete restituire le tasse e le multe pagate... (*Interruzione del deputato Fili-Astolfone, relatore*).

Una voce. È il sistema disgraziato!

Presidente. Non interrompano. Onorevole Fili-Astolfone, avrà agio poi di rispondere!

Stelluti-Scala. Onorevole Fili-Astolfone, Ella s'inquieta tanto e m'interrompe...

Fili-Astolfone, relatore. Non vede come sono calmo?

Stelluti-Scala. ... ma Ella immagina che io mi lagni di Lei, mi lagni del relatore, mentre io ho sentito tutto il pregio della bella relazione.

Fili-Astolfone, relatore. La ringrazio.

Stelluti-Scala. In tutto questo che ho detto, relatore e Commissione non entrano per nulla, non hanno nè colpa nè peccato. Ora dirò dove, a mio giudizio, il relatore e la Commissione abbiano fatto un grave peccato di omissione!

È in questo. Governo e Commissione, a mio giudizio, avrebbero dovuto introdurre nella legge una disposizione transitoria che regolasse siffatto inconveniente del passato, da un punto di vista di equità almeno, se non di diritto. In secondo luogo mi attendevo che s'introducesse una qualche parola atta a definire recisamente l'indole giuridica delle congrue: se sia assegno personale del parroco, o reddito permanente del beneficio.

Morandi L. Ha ragione!

Stelluti-Scala. Il relatore in questa parte

è stato apertamente, volontariamente incerto. Leggo le sue frasi: « Senza dissimularne la gravità, la questione non può risolversi incidentalmente. » « Il progetto, riportandosi ai criterii finora seguiti in pratica dall'amministrazione, ritiene l'assegno complementare di carattere personale. » E più avanti: « La vostra Commissione non crede ora discostarsi dal concetto del Governo. »

Dunque che ne verrà? Che per questa parte che si riferisce alla legge presente, il supplemento, secondo le parole del relatore, deve essere un assegno personale; mentre sarà per il patrimonio costituente la congrua, secondo il giudicato dalla Cassazione, un reddito permanente del beneficio. Quali antinomie debbono naturalmente discendere da questo contrasto di disposizioni! Se la Commissione non crede discostarsi dal concetto del Governo, quale sarà questo concetto? Il concetto del Ministero di grazia e giustizia e del Fondo per il culto è quello dell'assegno personale; il concetto del Ministero delle finanze e del Demanio è quello del reddito fisso e permanente.

Dunque giacchè siamo avanti ad una nuova legge, oggi si deve decidere, oggi si può risolvere la questione.

Dunque, conchiudo, perchè Governo e Commissione non si mettono d'accordo per risolverla, in un modo o nell'altro, ma recisamente, risolutamente? (*Benissimo!*)

Io credo che questa risoluzione non possa non esser diversa, cioè che la congrua del parroco vada riconosciuta, dichiarata siccome un assegno esclusivamente personale... (*Interruzione*) appunto come era sotto l'Austria.

È da un pezzo in qua che ci tocca spesso di invocare, onorevole amico Clementini, gli esempi dei Governi di prima!

Pertanto io mi fermo a questo primo desiderio, sperando che Governo e Commissione si mettano d'accordo nel risolvere la questione della natura giuridica della congrua, nel senso che essa costituisca un assegno personale del parroco, senza distinzione nè di parte supplementare nè di parte principale.

E spero un'altra cosa; che il Governo, dopo questa discussione, senta la opportunità di prendere qualche provvedimento di amnistia, d'indulto, verso i parroci che sono ancora debitori di tasse e di multe applicate a titolo di un onere che nessuno mai

aveva sognato, nè poteva sognare. Sarebbe un provvedimento giusto! Oppure si introduca in questo disegno una disposizione transitoria, intesa a compensare in qualche modo i poveri parroci dell'ingiusto danno patito, se non volete che il decantato beneficio di questa legge diventi una canzonatura, come logicamente ho detto da principio.

Nella discussione degli articoli mi riservo di trattare anche l'argomento della deducibilità dei pesi patrimoniali e degli oneri di culto, i quali nascondono il pericolo di un'altra canzonatura.

Oggi mi preme un'altra e ugualmente viva raccomandazione od osservazione tanto al Governo che alla Commissione a proposito del capo III del disegno di legge, in relazione all'articolo 35 della legge del 7 luglio 1866. Questo articolo 35 dice: « I Comuni saranno obbligati sotto pena di decadenza a favore del Fondo del culto di impiegare un quarto anzidetto in opere di pubblica utilità e specialmente per l'istruzione pubblica. »

Io vorrei che con la legge attuale fosse modificata questa destinazione della rendita dei beni delle corporazioni religiose spettanti ai Comuni; ciò per una considerazione che spero sarà divisa dai miei colleghi.

Nel 1866 le condizioni della pubblica istruzione in Italia erano assai diverse da quelle che sono ora.

Gli enti che provvedono alla pubblica istruzione, Comuni, Opere pie, Provincie e Stato non avevano nei loro bilanci neppure impostata la terza parte delle somme, che oggi sono erogate in favore della pubblica istruzione.

Invece oggi vi sono altri interessi più urgenti, più gravi, che reclamano provvedimenti anche di ordine umanitario: parlo, ad esempio, del soccorso ospitaliero dei Comuni, parlo, ad esempio, del fondo destinato agli inabili al lavoro, che comprende anche l'infanzia abbandonata.

Io vorrei che il concetto, il proposito, agevolato dall'articolo 35 della legge del 1866, là dove impone a questa parte di rendita, spettante ai Comuni, la speciale destinazione per incremento di pubblica istruzione, fosse trasformato, sostituito, con la legge attuale, nel senso, che dai Comuni sifatti redditi vadano preferibilmente rivolti

a scopo di spedalità e per gli inabili al lavoro.

È scandaloso il vedere non di rado la gente che muore per le strade, che non ha nè pane nè ricovero, mentre dallo Stato si è bandita ai quattro venti la cosiddetta legislazione sociale, tutta una canzonatura anche questa!

Pare proprio che oggi io non trovi di adoperare altra parola; ma, disgraziatamente, è un fatto vero, che tutte le promesse nostre di provvedere, di aiutare chi soffre per malattia, chi non può per età o per infortunio bastare a sè medesimo, vanno troppo lentamente o troppo insufficientemente mantenendosi. Quindi noi faremmo opera buona, opera giusta, opera santa, io credo, se imporranno che i Comuni distribuiscano siffatta loro quota di rendita ai fini della spedalità e della inabilità al lavoro. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

De Cesare. Essendo vicina l'ora prescritta per togliere la seduta, e poichè, per verità, non credevo che si discutesse oggi questa legge sulle congrue, parendomi che gli otto disegni di legge, che la precedevano, avrebbero occupato l'intera seduta, prego il presidente e la Camera di voler rimettere ad altra seduta il seguito di questa discussione, affinchè io possa parlare con più agio.

Voci. No, no, avanti!

Altre voci. A domani, a domani!

Presidente. Onorevole Venturi, sarebbe Ella disposto a parlare invece dell'onorevole De Cesare?

Venturi. No, signor presidente; perchè mi manca un documento, che deve formare la base del mio discorso.

Presidente. Sta bene. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta anti-meridiana.

La seduta è levata alle ore 11 40.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.
